

L'omaggio della città

Al Grande la consegna del riconoscimento della Statale



L'EVENTO. Le riflessioni prima della Laurea honoris causa in Giurisprudenza al presidente della Casa della memoria

Manlio Milani, quei dubbi e la «giustizia riparativa»

«È importante non considerare l'imputato un futuro condannato
Brescia non è un'isola felice, ma nella storia ha costruito gli anticorpi»

Mario Pari

Riflessioni a cuore aperto sulla giustizia poco prima di ricevere la laurea honoris causa in Giurisprudenza che gli è stata conferita dall'Università degli Studi di Brescia. Sono quelle fatte ieri da Manlio Milani durante una breve conferenza stampa. Riflessioni non esenti da dubbi, che sono il frutto di un percorso interiore e condiviso ad un tempo.

IL PRESIDENTE dell'associazione familiari dei caduti della strage di Piazza Loggia e presidente della Casa della memoria, su sollecitazione di Benedetta Tobagi, che ha citato una dichiarazione di Marta Cartabia, presidente della Corte Costituzionale ha affrontato il tema della «giustizia dal volto umano». E qui è scattato il ricordo dei primi processi quando ha dovuto fare i conti anche con un profondo disagio: «Mi sentivo non libero in quanto ero rappresentato inevitabilmente dall'accusa e l'accusa non può che partire da un presupposto, che l'imputato sia anche contemporaneamente colpevole. Io mi sentivo a disagio in questo senso e più frequentavo i processi, il disagio cresceva. Volevo capire nei contraddittorio le ragioni. Da questo obbligo di doverci ascoltare reciprocamente da un lato vedevo il grande valore di cosa può produrre la democrazia, ma nello stesso tempo in me è cominciato a nascere il dubbio che non potevo partire dal presupposto che l'imputato è anche inevitabilmente il futuro condannato». Nasce quindi e si fa sempre più forte la convinzione di «partire dal presupposto quasi di una sorta di idea di parità». Qualcosa a cui giustizia e diritto penale «devono tendere». E l'imputato da intendere «non come presunto colpevole, ma in quanto persona che è sottoposta all'analisi delle prove e dove le prove diventano l'architettura



Manlio Milani è stato insignito ieri della laurea honoris causa in Giurisprudenza SERVIZIO FOTOLIVE

La lectio doctoralis

«La dedico a chi con me ha operato in questi anni»

Perché? È la domanda che ha accompagnato la vita di Manlio Milani, impegnato a capire cosa stava dietro alla strage che ha stravolto la città.

«Dovevamo interrogarci: perché è potuto accadere. Su questo è nata la Casa della Memoria quale luogo pubblico che supera la dimensione di associazione delle vittime, riunendo il ricordo a uno strumento di pratica sociale da mettere a disposizione di tutti: ha spiegato ieri alla folla platea del Grande nella sua lectio doctoralis. «Abbiamo tratto dalla storia un'identità civile, il percorso di ricomposizione della memoria ha saputo superare le fratture, lenire la ferita. Ci sono voluti 43 anni ma la verità giudiziaria alla fine è stata raggiunta. Una verità



Milani con il «tocco» di laurea

incompleta, che fissa però le responsabilità politiche, collocando piazza Loggia nel disegno eversivo che ha attaccato il Paese», ha continuato. Non solo verità e giustizia sono state parole chiave per Milani, ieri ha aggiunto «ascolto», «confronto», «umanità». Sono quelle che hanno dato senso alla sua «ricerca di una verità senza pregiudizio», alla convinzione che «la pena non è

vendetta bensì spazio dato al cambiamento», alla comprensione «che la complessità della violenza riguarda l'insieme della comunità e chiede anche a noi vittime di ritornare a essere cittadini».

«LA DISTRUZIONE non è solo perdita - ha concluso - Reagire era intraprendere un nuovo inizio che dalla morte portasse alla rinascita. Non odio ma strada dell'incontro, del saper ascoltare chi ha prodotto il male, senza giustificarlo. Un tribunale diventa specchio di una società veramente democratica. Noi abbiamo affiancato la magistratura, lottando per le proroghe, non rassegnandoci mai, compiendo un enorme lavoro di digitalizzazione che regalerà importanti archivi. Altri ora dovranno continuare. Io ho fiducia nelle nuove generazioni e questo riconoscimento è per tutti coloro che hanno operato con me in questi anni, istituzioni, associazioni, sindacati, per ottenere quel diritto alla giustizia che alla base della convivenza civile». MA.BIG.

di tutto il processo». Questo con la conseguenza che: «se io mi sento libero e mi pongo sul piano dell'imputato dovrò anche mettere in cantiere dentro me stesso, che potrebbe essere assolto e nella misura in cui fosse assolto non subire quella perdita di credibilità o quella sofferenza che mi dà una sentenza di assoluzione perché sono partito dal presupposto che non è detto che lui sia colpevole». Una giustizia «dal volto umano» quindi «deve fare questi ulteriori passi: collocare in una dimensione paritaria le parti processuali e poi capire che nella misura in cui il soggetto è condannato in quel momento occorre trovare l'aspetto giuridico che io definisco e trovo nella "giustizia riparativa"». Questo significa: «cercare di comprendere chi è. Cercare di rispondere a queste domande è sempre stato il peso che per 43 anni ci siamo portati perché noi per 43 anni non abbiamo mai avuto il volto del colpevole, quindi non abbiamo mai potuto rivolgere questa domanda. Oggi sarebbe possibile, ma evidentemente non dipende solo da me potervi rispondere».

MANLIO MILANI ha partecipato all'incontro con la stampa con il rettore, professore Maurizio Tira, il professore Antonio Saccoccio, direttore del dipartimento di giurisprudenza e Carlo Alberto Romano, delegato del rettore alla responsabilità sociale per il territorio. Tra i presenti anche Agnese Moro che parlando di Manlio Milani ha detto: «Non è solo un amico, ma anche un maestro in qualche maniera, che ci ha sempre aiutato a scegliere la strada giusta». Manlio Milani non si è sottratto a domande sulla città: «Non credo che Brescia sia un'isola felice, ma nella sua memoria e nella sua storia straordinari anticorpi. Ma viviamo anche noi nel mondo e nella sua complessità. Mi preoccupa un linguaggio che è sempre più provocatore di divisioni. Ci sono però anche quei segnali positivi come quelli delle Sardine».



Labbraccio tra Manlio Milani e il rettore Maurizio Tira

LA MEMORIA EL'IMPEGNO

Una testimonianza dentro la ferita aperta della strage

La battaglia, dopo quella strage che gli ha strappato per sempre la moglie, gli amici, che ha ucciso 8 persone e ne ha ferite più di 100, è stata innanzitutto per la verità. Ma tanto è l'impegno di Manlio Milani perché la memoria dell'eccidio non venga meno e aiuti la verità stessa



LA STELE. Davanti alla stele con i nomi degli 8 caduti: Giulietta Banzoli, Livia Bottari di Milani, Alberto Trebeschi, Clementina Calzari Trebeschi, Euplo Natali, Luigi Pinto, Bartolomeo Talenti, Vittorio Zambarda



IN AULA. La deposizione, in tribunale a Brescia, nel 2009, in occasione del processo di primo grado che, nel 2017 sarebbe poi sfociato nelle prime condanne definitive per l'eccidio avvenuto il 28 maggio 1974



CON I RAGAZZI. L'impegno di Manlio Milani non è passato solo attraverso le battaglie processuali, ma anche nella divulgazione dell'importanza della memoria, come in questo caso al Consiglio dei ragazzi in Loggia